

Semplicemente un pensiero.

Mitico Prof., carissimo Massimo, con dolce melanconia continuo ad adeguarmi ad un Tuo desiderio che più volte mi hai manifestato con amorevole atto d'imperio, e che ho sempre cercato di assecondare anche se, lo riconosco, con estremo imbarazzo: rivolgermi a Te con il Tu o con Massimo.

Molto difficile per chi (e siamo tanti) con i Tuoi libri, le Tue riflessioni, è cresciuto imparando ad amare il diritto con quel sottile equilibrio tra le norme scritte e il loro reale significato. Per chi ha recepito quel Tuo costante insegnamento di accettare sempre le sfide del pensare giuridico, di avere coraggio nel portare avanti le proprie idee, le proprie convinzioni: sempre con serenità e rispetto verso l'altrui diverso pensare, elaborando soluzioni fatte di linearità costruttiva, con argomentazioni volutamente sintetiche basate sull'evidenza della logica dogmatica con finalità interpretativa, senza mai perdere di vista il tessuto normativo ed i lavori preparatori che ne costituiscono pur sempre l'origine, la vera ragion d'essere.

Ed i risultati non si sono fatti attendere: non saprei in quante occasioni la suprema Corte ha fatto proprie, e continua a farlo, le Tue impostazioni, recependo quelle elaborazioni così essenziali, quelle stesse che sono lì nei Tuoi manuali, e poi naturalmente e ineludibilmente seguite dalla dottrina.

I Tuoi manuali e le Tue opere: lavori dai quali è difficile prescindere. Tutti caratterizzati da chiarezza espositiva, attraverso una semplicità narrativa che è proprio dei grandi, perché la cosa più difficile è essere semplici.

E non saprei se collocare prima, o dopo i Tuoi scritti, le tante generazioni di allievi che hai condotto per mano, in modo generoso, sempre pronto ad ascoltarli, senza pregiudizi, senza severità, a meno che non si voglia includere nella severità la fermezza delle idee e del metodo.

Per loro è stato e sarà sempre semplice confrontarsi con il Tuo diritto, avendo recepito come fosse importante condensare il problema in poche righe, dare risposte alla portata di tutti, talché la soluzione diviene un fatto scontato, accoglierla una conseguenza naturale, opporla un diritto intangibile purchè si utilizzino gli stessi criteri e lo stesso garbo accademico.

Insegnamento chiaro per i Tuoi allievi, e ancor prima per i Tuoi studenti, che all'infinito amerai in modo unico, con quel senso di protezione e con la preoccupazione che a tutti, anche e soprattutto ai meno abili, sia data la possibilità di consultare testi, studiare sugli stessi, tenerli seco, aggiornarsi in tempo reale, e così avvalersi di meccanismi talvolta onerosi per la spesa pubblica ai quali Tu invero (e mi consta personalmente) hai continuato a sopperire prodigandoti in prima persona nelle richieste ad enti ed organizzazioni ordinistiche giuridiche,

ricordando loro l'importanza di formare classi di giuristi all'altezza del futuro e come quel fine fosse un bene comune, un valore fondante che mai può essere trascurato.

E poi gli affetti. Ovviamente non oso riferirmi a quelli familiari che appartengono ad una sfera del privato e dell'intimo che non ammette eccezioni, che non contempla altri che non siano i componenti familiari.

Nel contesto degli affetti il Tuo impegno verso la tutela dei più deboli, dei minori, verso coloro che non sono in grado di far valere le proprie ragioni, e che necessitano di concreta protezione. E così le riforme del diritto di famiglia che Ti hanno visto spesso motore e non solo partecipe alle Commissioni, giungendo a nuove elaborazioni codicistiche o intervenendo sulle preesistenti, realizzando percorsi di estrema garanzia per queste categorie, tutele che rivelano un nuovo modo di prendersi cura di chi ne ha bisogno in un mix di dolcezza e di amore.

E così quel diritto dei nonni verso i nipoti, per il quale mi continuo a chiedere se scopo recondito della protezione fossero proprio i nonni ovvero i nipoti che attraverso i nonni danno vita ad una sfera affettiva difficilmente comprensibile se non vi si appartiene per fatto naturale.

E Tu, caro Massimo, sei di diritto e per amore filiale in quella sfera che hai sempre gelosamente avvocato ai Tuoi sentiment

Rimedito sui sentimenti che caratterizzano il nostro rapporto: ritrovo accanto al valore dell'amicizia il Tuo senso di sopportazione giuridica tipica del Maestro, la Tua grande pazienza quando con il Prof. Falzea (altro Maestro di vita e di diritto) hai voluto seguire le "fughe in avanti" in tema di destinazione di beni allo scopo di Mirzia, mia e dei miei colleghi Alessandro de Donato e Concetta Priore, sia per guidarci al testo normativo dell'art. 2645 ter c.c., sia per aiutarci successivamente a spiegare una norma comunque rimaneggiata dal legislatore rispetto all'impostazione originaria, indirizzandoci verso un concetto di realtà mutuato dalle Tue amate obbligazioni propter rem.

Tematica che con convinzione ci hai illustrato e che ha permesso, in uno sforzo comune con le altrettante uniche riflessioni del Prof. Falzea, di contribuire a far decollare questo istituto, pienamente oggi utilizzato (e non solo dai notai) in moltissimi settori della quotidianità giuridica, con una originalità, duttilità, economicità e certezza di opponibilità.

Impegno che ha chiarito come la destinazione dei beni allo scopo dovesse porsi in una posizione ben diversa dal Trust, pure incantevole prodotto giuridico, che conserva tuttavia il vizio originario di non appartenere al nostro sistema se non fosse per il profilo del recepimento in quanto derivato da convenzione di

diritto internazionale privato, e che raggiunge il suo splendore solo quando è attiva la tutela in Equity,

Ed a proposito dei notai, visto che li ho citati, Ti sono grato, facendone parte, per la considerazione sempre a loro riservata, a volte in veste di allievi altre di relatori ai Tuoi convegni, quando consapevolmente lasciavi loro la scena con quel Tuo fare e garbo istituzionali invero rari ai nostri giorni.

Proprio quei notai, e non solo (ci sono le altre professioni giuridiche), che continuano a rifarsi ai Tuoi scritti, che ne condividono l'impostazione, e che Ti studiano da sempre fin dai tempi del concorso notarile.

Mi ritornano alla mente gli insegnamenti del Presidente Guido Capozzi che per anni ha preparato molti dei notai ancora oggi in esercizio, e che volentieri riprendeva le Tue riflessioni, le tue osservazioni, che inseriva nelle Sue lezioni.

In una calda estate di tanti anni fa (troppi per indicarli) il Presidente Capozzi mi aveva concesso di collaborare (collaborare si fa per dire) a preparare le Sue lezioni, con il compito precipuo di curare l'apprensione dei testi rimuovendoli dalla libreria, inserendo dei segni nelle pagine di interesse, fino al tavolo del Presidente: c'erano sempre i Tuoi testi, e così caro Massimo posso dire di averti avuto tra le mani... e c'era il mio amato Presidente che mi insegnava a leggerTi.

E così ho cominciato a crescere giuridicamente.

E gelosamente conservo questi momenti.

Queste poche righe che ho scritto con il cuore, caro Prof., non vogliono essere un ricordo, ma solo un pensiero.

Se fossero un ricordo significherebbe collocare la Tua scienza giuridica e i Tuoi insegnamenti nella sfera del passato. E così non è. Essi sono attuali, continuano a sopravvivere a tutti e a tutto.

Anzi sono una base per le future evoluzioni del pensare giuridico.

Ed è per questo che mi sono espresso ove possibile al presente, avendo ben chiare le Tue chiacchierate e le Tue parole, seduto nel Tuo studio di via Po', tra appunti sparsi, manuali in progress, travolto dall'odore della carta che mi infonde sicurezza, e affascinato dalle Tue riflessioni pacate anche quando mi interrogavi con gli occhi ed io provavo a risponderTi.

Grazie Prof.
Maurizio d'Errico.